



JACKIE BROWN

Regia: Quentin Tarantino.

Interpreti: Robert Forster, Robert De Niro, Samuel L. Jackson, Michael Bowen, Bridget Fonda, Pam Grier, Michael Keaton.

Tratto da: romanzo "Rum Punch" di Elmore Leonard; **Soggetto:** Elmore Leonard; **Sceneggiatura:** Quentin Tarantino; **Fotografia:** Guillermo Navarro; **Musiche:** canzoni: "Tennessee Stud" di Johnny Cash e "Chicks Who Love Guns" di Joseph Julián González; **Montaggio:** Sally Menke; **Scenografia:** David Wasco; **Costumi:** Mary Claire Hannan; **Effetti:** T. 'Brooklyn' Bellissimo (Thomas L. Bellissimo), Charles Belardinelli, Bellissimo/Belardinelli Effects, Inc.; USA-1997, Durata: 155'. **Altri titoli:** Rum Punch

SINOSI

A Los Angeles, Ordell, mercante d'armi (S.L. Jackson), vuole ritirarsi dagli affari, ma non prima di venire in possesso di un'ingente somma depositata in Messico. Dovrebbero aiutarlo l'amico Louis Gara (R. De Niro), appena uscito di prigione, l'amante Melanie (B. Fonda) e la ex socia (P. Grier), arrestata per colpa sua. Max Cherry (R. Forster) che la fa uscire di prigione, pagando una grossa cauzione a nome di Ordell, s'innamora di lei e la aiuta a impossessarsi del malloppo ingannando tutti. Al suo 3 traguardo Q. Tarantino (1963) spiazza tutti, gli entusiasti e i detrattori diffidenti, con un film lineare, tradizionale, "prudente e maturo, scaltro nell'evitare lo scoglio del déjà vu, prigioniero della sua cautela nel tenere a distanza l'umorismo cruento, lo stravolgimento dei generi, il sensazionale in una parola ..." (Paolo Cherchi Usai), gli ingredienti che avevano creato la folata modaiola del tarantinismo. Dal romanzo Rum Punch di Elmore Leonard, sceneggiato con poche e significative libertà, ha cavato un film molto riuscito e poco innovativo che sa fare aspettare: puntiglio nel disegno dei personaggi, inquadrature equilibrate, pochi movimenti di macchina e sempre funzionali, nessun effetto speciale, nessun esibizionismo. Tarantino va controcorrente: a modo suo, è già un classico.

CRITICA

"Eccessivamente lungo (due ore e 35), faticoso nella struttura e a tratti noiosetto, 'Jackie Brown' porta tuttavia un segno d'autore in molti particolari bizzarri, nella fotografia arrischiata di Guillermo Navarro, nella perpetua eccitazione musicale; e riesce finalmente a ghermire l'attenzione raccontando l'episodio culminante, cioè la consegna del denaro contrabbandato, da tre diversi punti di vista, come in una specie di 'Rashomon' da 'tragicomic stripe'". (Tullio Kezich, 'Il Corriere della Sera', 28 marzo 1998)

"Malinconia, tenerezza, maturità? E dov'è finito Tarantino? si chiederanno i suoi fan. Che infatti saranno non poco sorpresi da come lo smalto aggressivo del loro regista-feticcio si sia ammorbido: anche se si parla, ovviamente, di un fenomeno relativo. Basti dire però che i due protagonisti di 'Jackie Brown' fanno, insieme, cento anni: come se Tarantino, più propenso a immaginare di solito storie 'coetanee', questa volta avesse gettato l'occhio della fantasia al di là della linea d'ombra.

Tarantino conduce il gioco con tanta gentilezza che sarebbe divertente fare l'esperimento di proiettare il film a un tarantinato lasciandogli indovinare chi ne sia l'autore. Gioco impossibile, perché i tarantinati la sanno lunga. Ma certo le loro perplessità fioriranno. E tuttavia, se 'Jackie Brown' è meno brillantemente estremo di 'Le jone' meno smagliante di 'Pulp Fiction', spesso troppo lungo, non propriamente nuovissimo è comunque un passo avanti. Anzi, è forse l'unico passo possibile dopo il boom di 'Pulp Fiction'". (Irene Bignardi, 'la Repubblica', 27 marzo 1998) (curioso che Irene Bignardi usi il termine "tarantinato-i" per i fan di Quentin.

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto